

## 4

Ernst Troeltsch  
**Metodo storico  
e metodo dogmatico**

E. Troeltsch, *Metodo storico e metodo dogmatico in teologia*, in *Scritti scelti*, a cura di F. Ghia, Torino, Utet, 2005, pp. 458-459

Il saggio *Metodo storico e metodo dogmatico in teologia* trae spunto dalla critica che il teologo Friedrich Niebergall aveva mosso a Troeltsch nell'articolo *Sull'assolutezza del cristianesimo*. In quell'articolo compare, già nel titolo, un'espressione destinata a diventare un elemento chiave della riflessione di Troeltsch: *assolutezza del*

*cristianesimo*. Fino a quel momento, egli non aveva ancora affrontato con sistematicità la pretesa accampata dal cristianesimo di essere l'unica religione vera e autentica e, quindi, «assoluta». Le obiezioni di Niebergall sollecitano dunque Troeltsch a riflettere sistematicamente sulla questione del *metodo*.

**La relativizzazione come effetto del metodo storico**

L'effetto del metodo storico che si trova chiaramente sotto gli occhi di tutti. Esso relativizza tutto e ogni cosa, ma non nel senso che debba essere con ciò escluso ogni criterio di valore e il risultato finale debba essere uno scetticismo nichilista, quanto piuttosto nel senso che ogni momento e ogni formazione della storia può essere pensata solo in connessione con le altre e, da ultimo, con il tutto, e che pertanto ogni elaborazione di criteri di valore non può muovere dal fatto singolo e isolato, ma solo dalla visione complessiva del tutto. Questa relativizzazione e questo sguardo sulla totalità procedono di pari passo, così come, d'altro canto, sono sempre insieme anche nell'applicazione pratica del metodo.

**Impraticabilità del metodo dogmatico**

Ed è proprio in ragione del fatto che questo spirito della ricerca storica si è a poco a poco insinuato in ogni poro della teologia storica, in ragione del fatto che anche il cristianesimo può essere interpretato solo alla stregua di una grandezza che si trova in connessione con il tutto e in questa connessione va spiegata e valutata, in ragione cioè del fatto che solo le ricerche ispirate a questa idea hanno sortito come effetto vere conoscenze storiche, mentre tutte le obiezioni contrarie rappresentano solo modi di arginare il metodo o di correggerne singoli esiti, ma non un principio autonomo e peculiare: dunque, è in ragione di tutto ciò che il vecchio metodo dogmatico risulta impraticabile da chiunque sia provvisto di senso storico.

**Tutto appartiene alla storia**

È da qui, e soltanto da qui, che prendono le mosse tutte le teorie analoghe a quelle che ho esposto. La logica interna del metodo, una volta applicato, obbliga a procedere in avanti e tutti i rimedi cui la teologia fa appello con l'intento di rendere questi metodi innocui, oppure di coartarli in un ambito circoscritto, si dissolvono tanto più tra le mani con quanta più urgenza e curiosità ci si lascia convincere della plausibilità di quel metodo. Queste conseguenze devono riguardare proprio il biblista e specialmente nel suo lavoro concreto. È sufficiente leggere le discussioni relative all'idea del Regno di Dio o alla consapevolezza messianica per accorgersi, pur nell'impossibilità pressoché totale di accettare qualcuna di queste teorie, che, con un metodo che ha dovuto produrre tali problematiche, e che,

proprio in virtù di queste, ha promosso la comprensione storica, è comunque impossibile estrarre dal guscio un qualsiasi nocciolo che non appartenga alla storia. Oppure, viceversa, è sufficiente gettare uno sguardo sull'apparato incredibilmente complicato che Zahn<sup>1</sup> ha predisposto ai fini di annullare gli esiti del metodo storico per accorgersi che, per un verso, con esso non si è sortito alcun effetto in ordine al principio, ma si contrappongono soltanto esiti contro esiti e non metodo contro metodo e che, per altro verso, difficilmente si potrà costruire su una deduzione tanto intricata quel rapporto con la tradizione, ad un tempo ingenuo, antico e sicuro, che è stato il presupposto del vecchio metodo dogmatico.

Se così stanno le cose, non resta che la seguente conseguenza: con il metodo storico si devono fare seriamente i conti, non soltanto riconoscendo l'incertezza relativa di tutte le conoscenze storiche e quindi concependo il legame della fede religiosa con singoli fatti storici come nient'altro che un legame mediato e relativo; non soltanto sottoponendo, in modo inequivocabile e risoluto, la storia ebraico-cristiana a tutte le conseguenze di un metodo meramente storico, senza alcuna paura o timidezza nei confronti dei risultati; ma soprattutto prendendo in considerazione l'intreccio del cristianesimo con la storia generale e dedicandosi al compito di una sua analisi e valutazione solo a partire dal grande contesto della storia complessiva. Il metodo storico deve essere portato avanti in teologia con piena e spassionata coerenza.

Nasce dunque l'esigenza di una costruzione della teologia su un metodo storico, di storia universale, e, dato che qui ne va del cristianesimo inteso come religione e come etica, su un metodo di storia delle religioni.

Non aver paura dell'intreccio tra storia e religione

Il metodo della storia delle religioni

1. Theodor Ritter von Zahn (1838-1933), teologo evangelico tedesco.

#### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Qual è, secondo Troeltsch, l'effetto evidente del «metodo storico»?
- 2) In che cosa si differenzia dal «metodo dogmatico»?
- 3) In che cosa consiste il metodo della storia delle religioni?

#### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Ricostruisci brevemente il senso della critica di Troeltsch al concetto di «assolutezza» del cristianesimo e in generale di ogni altra religione storica.
- 2) Che cosa differenzia questa posizione di Troeltsch da una posizione scettica o nichilista? Ricostruisci brevemente i concetti di «scetticismo» e «nichilismo» applicati alla filosofia morale e alla filosofia della religione.